

ROMA — Grande spettacolo, ieri sera, trasmesso in diretta in Eurovisione, con i giovani, tantissimi, traboccanti dal video. Alle meraviglie della Chiesa presa di mira dalle telecamere (Santa Maria sopra Minerva, antica roccaforte dei Domenicani, fronteggiante quella dei Gesuiti a breve distanza, San'Ignazio, Minerva "centra", perché la chiesa sorso sull'antico tempio dedicato alla dea), si sono unite quelle del concerto diretto da Claudio Abbado all'istituto dell'orchestra dei giovani della Comunità europea. In più, per un tratto del programma, c'era il coro costituito dai complessi convenuti a Roma per il XIV Festival delle orchestre giovanili preparate da Franco Oldem: un barbutto direttore che, durante le prove, ha più volte interrotto Abbado per far vedere ai ragazzi come si fa a cantare. Cantava lui, ma con una voce che più stonata non si può.

Gran concerto a Roma con l'Orchestra Giovanile Europea che ha eseguito la «Quinta» di Mahler e il «Te Deum» di Verdi

Claudio Abbado e l'Orchestra Giovanile Europea durante le prove del concerto romano



Abbado veste jeans

Abbado ha sempre opposto il suo sorriso. L'intesa con l'orchestra è assicurata da un sorriso che supprime: a chi non ha pazienza. Basta, però, un piccolo scarto della bacchetta, un bloccarsi degli occhi, perché il suono cambi da così a così.

«Una vera sorpresa, il Webern dei Sei pezzi per orchestra, op. 6 (1919), che ha subito affermato l'impegno dell'orchestra pronti a tirare dai loro strumenti sonorità levigate ed essenziali. Sono pagine (poco più di dieci minuti) nelle quali si riprendono un tempo di secoli e che Abbado ha tolto al silenzio con una premura e una reinvenzione emozionanti. Webern, per primo, ha fatto tirare fuori l'essenziale tensione di certi slanci orchestrali. Poi è

entrato in campo Verdi, con il Te Deum (risale agli ottantatré anni del compositore) che, dopo le iniziali, salmodianti polifoniche, ha spalancato voragini con le tre esplosioni del Sanctus e con il finale della Quinta — un'ora e cinque minuti — che ha dato il colpo di grazia alle appassionate architetture della chiesa, aggredite dal «ripiano» (dieci corni — e c'erano a suonarli anche le ragazze

otto trombe, dodici contrabbassi, un'enorme tuba con un ragazzino che vi soffiava dentro come un Eolo della musica), e anche turbate dalla dolcezza di certi passi. Mahler è spietato, nell'aria cantata (basta ricordare l'Adagietto — archi e arpa — che Visconti prese a commentare il suo film *Morte a Venezia*). Un Mahler ruggente,

«verdiano» per un verso, «maieriano» per l'altro. Perché Mahler? Perché Mahler — ci aveva risposto un giovane, alla fine della prova, poco prima del concerto — è un musicista che vive, soffre, si disperava come noi, ma ci insegna a suonare bene, con abbandono e con controllo, con ricchezza espressiva e con rigore inflessibile.

«verdiano» per un verso, «maieriano» per l'altro. Perché Mahler? Perché Mahler — ci aveva risposto un giovane, alla fine della prova, poco prima del concerto — è un musicista che vive, soffre, si disperava come noi, ma ci insegna a suonare bene, con abbandono e con controllo, con ricchezza espressiva e con rigore inflessibile.

«verdiano» per un verso, «maieriano» per l'altro. Perché Mahler? Perché Mahler — ci aveva risposto un giovane, alla fine della prova, poco prima del concerto — è un musicista che vive, soffre, si disperava come noi, ma ci insegna a suonare bene, con abbandono e con controllo, con ricchezza espressiva e con rigore inflessibile.

Un documento del Dipartimento culturale del PCI

L'Italnoleggio non deve morire

Sempre più grave la crisi del gruppo cinematografico pubblico, malgrado lo stanziamento di 10 miliardi varato dalla Camera

ROMA — Il PCI — attraverso il suo Dipartimento culturale — ha preso nuovamente posizione contro la liquidazione dell'Italnoleggio che segnerebbe una ulteriore fase di disfacimento del gruppo pubblico che opera nel settore cinematografico. Due vicende, del resto, segnalano la precarietà della situazione: si è scoperto, nel corso di una trattativa con la SACIS, che in questi anni l'Italnoleggio è stata costretta ad alienare gran parte del suo catalogo; l'Ente Cinema, invece, soltanto ieri — e grazie all'impegno dei parlamentari comunisti — ha visto approvare dalla commissione Bilancio della Camera il provvedimento che passa ora al Senato) uno stanziamento di 10 miliardi che gli consentirà di fronteggiare le scadenze finanziarie più urgenti. Per quanto riguarda l'Italnoleggio la situazione portata alla luce dalle trattative con la SACIS (che voleva acquistare l'intero catalogo) è questa: dei 126 film in dotazione gliene sono rimasti in proprietà soltanto 8; 13 li ha in comproprietà; gli altri li ha ceduti già alla Rai o a emittenti private per rimborsare le proprie casse. Ma si può andare avanti così? Il senso dell'intervento del compagno Margheri alla commissione Bilancio e del documento del Dipartimento culturale è che ben altro ci vuole per contribuire alla rinascita del cinema italiano. Vi è bisogno di un nuovo corso (in italiano) della politica culturale e propositiva dell'Italnoleggio — del contributo di una incisiva e qualificata presenza pubblica nel settore distributivo dove l'invasione del prodotto straniero (in maggioranza americano) avviene in forza di meccanismi monopolistici di controllo del mercato, indipendentemente dal reale valore artistico-culturale dei film. Di qui il ribadito giudizio negativo sulla messa in liquidazione dell'Italnoleggio.

La società di distribuzione dell'Ente gestione cinema malgrado le lacune, le insufficienze e gli errori di direzione aziendale — ha contribuito alla realizzazione ed alla diffusione di opere di alto livello culturale e di grande interesse. Contro la liquidazione dell'Italnoleggio si — prosegue la nota del Dipartimento culturale — è levata la protesta del PCI insieme a quella delle organizzazioni sindacali, degli autori e dei critici, delle associazioni di cultura cinematografica, delle Regioni, dei Comuni e degli enti locali impegnati nella costruzione e nell'attività di centri ed associazioni di cultura. In pari tempo un'iniziativa parlamentare ha unito deputati del PCI, PSI, PRI, PSDUP e della Sinistra Indipendente in una proposta di legge per un finanziamento di dodici miliardi da destinare al gruppo cinematografico pubblico. Si chiede pertanto al Governo di interrompere le procedure di liquidazione dell'Italnoleggio provvedendo alla ricapitalizzazione della società nel quadro di un programma di potenziamento e di sviluppo.

Un rinnovato ruolo dell'Italnoleggio non è in contraddizione con altre fondamentali esigenze, come quella di attivare in Italia la produzione seriale di film di «software» per i circuiti televisivi. Esigenza che va soddisfatta in un quadro unitario di collaborazione tra le diverse strutture della produzione e della distribuzione, con il recupero dell'autonomia e della specificità di ciascun mezzo. Muovendosi su questa linea, il Dipartimento culturale del PCI ribadisce l'impegno dei comunisti affinché: a) venga rifinanziato il potenziamento dell'Italnoleggio, democratizzando la gestione; b) si apra in Parlamento un approfondito dibattito sul ruolo e gli obiettivi della presenza pubblica nella comunicazione audio-visiva; c) sia posto fine al vuoto legislativo in materia di cinema e di emittenti radio-televisive private.

Film da quindici paesi alla manifestazione svizzera

Festival di Locarno, il fratello «povero»

Dal nostro inviato LOCARNO — Anche Locarno-cinema è giunto al traguardo della trentacinquesima edizione, contrariamente alla reboante mitomani di Cannes '82, qui non si vuole indulgere minimamente alle tentazioni autocelebrative. Anzi, con pragmatismo e sobrietà tutti elevati, gli organizzatori della manifestazione ticinese si sono tenuti, di massima, a criteri operativi che mirano più alla sostanza che all'apparenza. Nel frattempo, e sopravvenuto persino, tra l'anno scorso e quest'anno, un ulteriore «cambio della guardia» nella conduzione del Festival — col nuovo direttore David Striff al posto del dimissionario Jean-Pierre Bressard — però tutto lascia supporre che la fisionomia specifica e la politica culturale della stessa manifestazione non sono state minime a subire, almeno nell'immediato, alcuna troppo marcata trasformazione.

Restano, peraltro, riduttivamente avvertibili, anche per Locarno, le sempre più esigui spazi di manovra, le difficoltà oggettive nel reperimento di film significativi. Da un lato, la proliferazione enorme delle più disparate rassegne cinematografiche, dall'altro, il tacito «diritto di prelazione» praticato dai festival di Cannes, Venezia, Berlino, ecc. nei confronti della pur folta produzione internazionale, hanno determinato una situazione nella quale manifestazioni «minori» e comunque ampiamente meritorie, come appunto Locarno, si trovano ad assolvere, loro malgrado, il provvisorio ruolo del vaso di coccia tra i vasi di ferro. Tenuto conto, quindi, di tutti accertate remore, risulta perciò anche più apprezzabile l'indubbio sforzo cui ogni anno Locarno si sobbarca per allestire, coerentemente con la propria onorevole tradizione, una manifestazione condita da una costante ricerca del nuovo e, insieme, da una dignità culturale di riconosciuto valore. Non fa eccezione, in questo senso, questa edizione di Locarno-cinema: senza infamia e con lode, l'ufficiale del programma, se pure non mancano in esso lacune o soluzioni compromissorie in qualche misura pregiudizievole, sono altresì riscontrabili motivi ed iniziative di sicuro, vasto interesse. Tanto per cominciare, diciassette sono i film della rassegna competitiva provenienti da quindici Paesi di quattro continenti. Una presenza privilegiata, in tale contesto, si ritagliano la rap-

A Ostia Antica uno spettacolo sulle «buone maniere»

Però, che maleducato quel vecchio Galateo!

ROMA — Da qualche tempo il Galateo è caduto un po' in disuso: non esiste più un manuale preciso delle buone maniere. Parlare all'orecchio del vicino non è più un peccato, né si rischia il declamatorio sociale per uno sturnato in piazza. Anzi, c'è stato pure chi ha teorizzato l'eleganza del mangiare a polli con le mani. Per ciò potrebbe sembrare anche fuori moda l'idea della cooperativa Attori e Tecnici di mettere in scena proprio il Galateo di Monsignor Giovanni Della Casa. E in effetti non si dovrebbe premiare questo lavoro per il suo tempismo. E certo, però, che gli Attori e Tecnici hanno saputo tirare fuori un testo teatrale da un austero manuale cinquecentesco e, in più, intorno ad esso hanno saputo costruire uno spettacolo perfetto nei ritmi nonché profondamente divertente. E non è poco. E tantissimo, anzi, se si considera che è sempre più difficile assistere a rappresentazioni corali dove la regia e l'interpretazione sappiano prevalere sull'istinto (dello stesso regista o degli stessi attori).

Il Galateo in scena per due sere al Teatro Romano di Ostia Antica e ora in giro per le piazze estive) prima di tutto riconferma la capacità di questa compagnia nell'esprimersi a più voci: come gli e altre rappresentazioni degli Attori e Tecnici, insomma, ci si avvicina parecchio alla migliore opera buffa. Eppoi segnala una linea comica intelligente, che, oltre a essere utile, per rifondarsi sulla mobilità espressiva degli interpreti e sui ritmi impressi dalla regia.

Non è ben educato sbadigliare mentre un altro sta parlando. Ohih, ma non è nemmeno buona creanza annoiare il prossimo con storie inutili. Quasi quasi un manuale vivente, come quelle partite a scacchi dove le varie pedine sono rappresentate da giovani patenti, in carceri ed in casa che si spostano celermente da un quadrante bianco ad un quadrante nero. Questa l'azione drammaturgica (che porta la firma collettiva della compagnia): voi credete che un'enciclopedia non sia trasportabile sulla scena? E noi vi facciamo vedere che vi sbagliate.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 13.00 MARATONA D'ESTATE - Maestri del 900: Maurice Béjart e per la dolce memoria di quel giorno. Musica di Luciano Berio (3ª parte).
 - 13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
 - 14.30 NUOTO: CAMPIONATI MONDIALI
 - 15.30 PIEDILICO: CANOTTAGGIO - Campionati mondiali juniores.
 - 17.00 FRESCO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica spettacolo e attualità
 - 17.05 TOM STORY - Cartone animato
 - 17.50 TISCHIED - Telefilm, con Joe Don Baker, Alan Fudge (1ª parte)
 - 18.40 BUON APPETITO, MA...
 - 19.10 TARZAN - Telefilm, con Johnny Weissmüller.
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 PING PONG - Opzioni a confronto su problemi di attualità
 - 21.30 LA CASA DALLE FINESTRE CHE RIDONO - Film. Regia di Pupi Avati, con: Lino Capolicchio, Francesca Marciano, Gianni Cavina, Vanna Buzoni
 - 22.20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2**
 - 10.00 PIEDILICO: CANOTTAGGIO - Campionati mondiali juniores.
 - 13.00 TG2 - ORE TREDDICI
 - 13.15 LA DOPPIA VITA DI HENRY PHRYE - Telefilm, con Red Buttons e Fred Clark (5ª puntata)
 - 17.00 IL POMERIGGIO
 - 17.15 I RAGAZZI DEL SABATO SERA
 - 17.40 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA - Disegni animati
 - 18.30 TG2 SPORTEIRA - DAL PARLAMENTO
 - 18.50 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - Telefilm, con Gemma Jones, Lalla Ward
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.40 79, PARK AVENUE - Con: Lesley Ann Warren, Marc Singer, David Dukes. Regia di Paul Wendkos (5ª puntata)
 - 21.35 LA FESTA FELICE - «Storia di folklore nella corsa dei cori di Nola» (1ª parte)
 - 22.30 VISITE A DOMICILIO - Telefilm comico
 - 23.00 TG2 - STANOTTE
- TV 3**
 - 19.00 TG 3 - Intervallo con «Primi Olimpici»
 - 19.20 PIEDILICO: INTERNAZIONALE D'ARTE - in diretta da Montepulciano (2ª puntata)
 - 19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Milano città sacra»
 - 20.10 DSE - «DAGLI ARCHIVI DI UN CENTRO STUDI E RICERCA» (rep. 5ª puntata)
 - 20.40 VERTIGINE - Film - Regia di Guido Brignone, con Camilla Horn e Benjamino Gigli.
 - 22.00 TG 3 - Intervallo con «Primi Olimpici».
 - 22.30 MONTEPULCIANO: VE CANTIERE INTERNAZIONALE D'ARTE (rep. 2ª puntata)
- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO - 7. 8. 13. 19. 23. GR1 flash, 10, 12, 14, 17. 6.50 Ieri al Parlamento; 6.05-7.15-8.40 La combinazione musicale; 9 Radio angle not; 11 Casa sonora; 12.10-14 Trasmissione; 13.25 Master; 14.03 Via Asiago tonda; 14.28 L'Italia dei momenti; 15.03 Documentario musicale; 16.30 Pagine-estate; 17.30 Master uno; 17.50-18.30 Berio; 18.30 Muro, la voce fenomeno; 18.30 Globetrotter; 19.15 Cara musica; 19.30 Radouno jazz; 20. Le parole di un'opera; di P.B. Berio; 20.48 Antepagina di attraversando l'estate; 21 Musica a Palazzo Labia; 22 Giro d'Europa in musica; 22.35 Intervento musicale; 22.50 Oggi al Parlamento.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6.05-6.35-7.05-9.1. «Guerra e pace» (al termine «Contrasti musicali»); 9.32 L'una nuova all'antica italiana; 11.32 Un'isola da trovare; 12.10-14 Trasmissione regionali; 12.48 Hit parade; 13.41 Sound-track; 15 Contora; 15.37 Dio Saturno di C. Monterosso; 16.32 Signore signori buona estate; 17.30-18.30 «L'oscuro»; la sua vita, la sua arte; 22.4 Scuola dei mariti di Molera; 22.40 Due o tre versioni che so di lei.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45. Quotidiana Radotele. La mattina di Radotele in diretta gli appuntamenti: 6.55-8.30-10.45 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.10, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura: temi e problemi; 15.30 Un certo discorso estate; 17 Spazio Tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Musicals d'oggi; 21.40 Spazio Tre Opzione; 22.10 Interpreti a confronto; 22.15 H jazz.

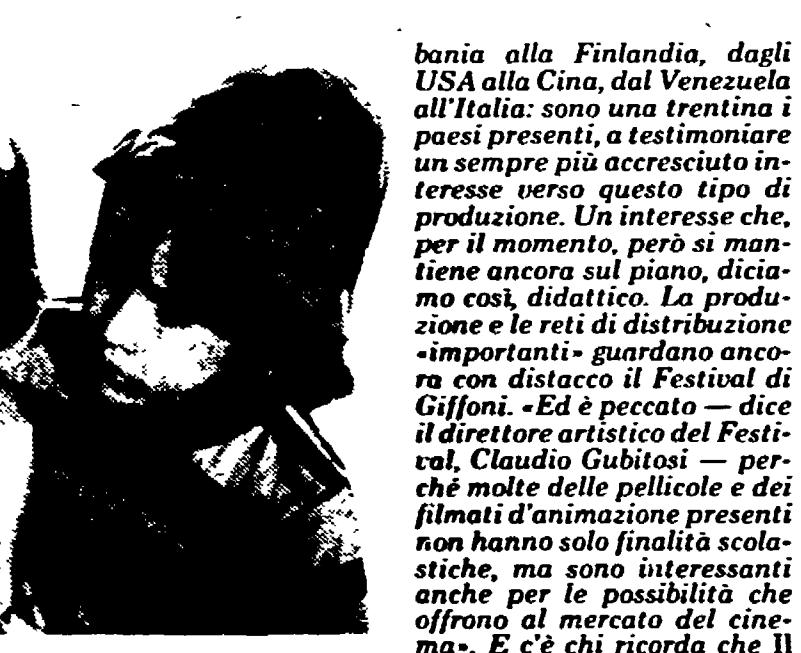
Mazinga e Candy, siamo stufi di voi

Al Festival di Giffoni può anche accadere che i ragazzi si ribellino ai prodotti TV, e allora...



Dal nostro inviato SALERNO — Mazinga non abita qui. E nemmeno Actarus. E, tantomeno, le scalognatissime bambine dai capelli rossi, quelle che, quando tutto va bene, si vedono spicciare sotto un bulldozer l'amatissimo capofino. No, la melenaggine, la violenza e l'ottusità, né filtrata dall'ipnotica «mama TV», questi ragazzi sanno quello che vogliono, e non sono disposti a farsi prendere in giro. A farne le spese fu proprio un regista giapponese

la) cominciarono a fischiare. «Si va avanti!», disse, spietato il regista. Bene: questi lo stasisti ragazzi che li stasisti? Si alzano tutti con le braccia alzate e impediscono letteralmente la proiezione. Il regista ne avrebbe mangiato volentieri un paio, ma fu costretto a fare dietro-



Sopra una scena del film rumeno «Mama Tabeta», a lato il nostro amico Tita front e a tornarsene a casa. Quest'anno, invece, il Giappone è presente con una pellicola che è piaciuta molto ai critici in cartoncini corti. «C'era una guerra quando ero bambino», questo il titolo del lungometraggio giapponese, è la storia d'amore e d'amicizia tra due bambini: uno nipponico puranese, intriso di propaganda scolastica antimericana, l'altra, americana da parte di padre. Somiglia un po' a Butterfly, direte voi. Può anche darsi, ma è un piccolo apolo sulla pace e l'amicizia tra i popoli, che di questi tempi, forse non è poca cosa.

bania alla Finlandia, dagli USA alla Cina, dal Venezuela all'Italia: sono una trentina i paesi presenti, a testimoniare un sempre più accresciuto interesse per il momento, però si mantiene ancora sul piano, diciamo così, didattico. La produzione di questo tipo di film è «importanti» guardano ancora con distacco il Festival di Giffoni. «Ed è peccato — dice il direttore artistico del Festival — che la produzione di questi film sia in mano a una ristretta cerchia di produttori. E che molti delle pellicole e dei filmati d'animazione presenti non hanno solo finalità scolastiche, ma sono interessanti anche per la possibilità che offrono al mercato del cinema». E c'è chi ricorda che il tempo delle mele, il «furbetto» film d'oltralpe che ha avuto tanto successo, venne tenuto a battesimo al Festival di Giffoni. Qualcosa, però, pare che si stia muovendo anche da questo punto di vista. Staremo a vedere.

TV: horror di Pupi Avati poi i gigli di Nola

«Horror all'italiana» è il titolo di un ciclo cinematografico in onda sulla Rete uno il venerdì sera (ore 21.30). Finora non abbiamo proprio tremato per la paura. L'Italia di questa sera, però, promette bene. Intanto è di Pupi Avati. Come tutte le pellicole di questo regista (non destinate al piccolo schermo) anche questa ebbe, al suo apparire, nel '76, scarso successo di pubblico e miglior sorte critica. Il film, *La casa delle finestre che ridono*, interpretato da Lino Capolicchio, Gianni Cavina, Francesca Marciano e Vanna Buzoni, ci mostra una Emilia-strana e allucinata, come quella delle tele di Ligabue.

Da Cuba all'India, dall'Al-

Franco Di Marè